

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE

Pubblichiamo qui di seguito i frutti della riflessione che il gruppo dirigente del centro "la porta" ha sviluppato a partire dai contenuti, dalle questioni, dalle problematiche emerse nel convegno.

Pirola sostiene che la teologia politica non può verificare e vagliare quali tra i fini che la politica si pone siano compatibili con l'annuncio di salvezza del Regno: "la teologia è religiosamente critica della politica non solo nel senso di togliere assolutezza all'avvenire che la politica può produrre, ma critica di quell'ordine dei fini che la politica persegue" (Pirola). Tuttavia la teologia stessa non va confusa con Dio e con il Regno: è pure essa una parzialità che si lascia interrogare dalla politica per ricomprendere il messaggio. Come la nostra libertà e il nostro

agire, anche la fede è parziale e sempre in cammino. Così oggi il Dio che diciamo non è più il Dio onnipotente, patriarca, garante dell'ordine del mondo (il Dio che fondava le teologie politiche del passato), ma è un Dio maschile e femminile, amante e non solo genitore, compagno di strada delle sofferenze degli uomini.

Questa ricomprensione di Dio nel contesto del mondo attuale rende ancora possibile parlare di teologia politica senza che questo significhi subordinare il mondo alla teologia come nella società medioevale e dell'Antico Regime.

ESCATOLOGIA ED ETICA

Un'affermazione centrale della relazione di Pirola è che l'escatologia non è una morale, ma la promessa di un futuro assoluto per la storia umana. Di qui sembrerebbe che si debba rinunciare ad ogni discorso di etica. Ma forse si tratta di un equivoco e va ricompreso il termine stesso di etica. Se essa significa la filosofia morale che nasce dal mio sforzo per il bene a partire dall'analisi del presente è forse vero che centra poco con la teologia e con la teologia politica in particolare. Ma l'etica può anche essere pensata all'interno dell'orizzonte delle possibilità, delle aspirazioni al futuro.

Le grandi "svolte etiche" dell'umanità non c'è dubbio che sono nate

da esigenze in qualche modo disomogenee e utopiche rispetto alle situazioni contemporanee. La fede cristiana nel Regno, riposando su Dio, è certo ben più e ben altro che l'etica, ma non esclude e anzi può esigere una coerenza etica.

Dobbiamo essere consapevoli delle difficoltà con cui si scontra ogni teologia politica: la trascendenza del Regno a questo mondo, di cui il Regno è tuttavia la salvezza.

E' un problema che si trova nella teologia di Cullmann, Pannenberg, Metz, Rhaner, ed anche nella teologia della liberazione latinoamericana, quello cioè del rapporto che esiste tra la nostra storia umana e la salvezza di Dio in Gesù Cristo. E' il vecchio problema del Regno di Dio rapportato al

nostro futuro storico e alla costruzione del nostro mondo nell'amore e nella giustizia.

Il Regno di Dio e i nostri sforzi di costruzione umana sono due cose completamente distinte, o in qualche misura il futuro annunciato irrompe sempre già nel presente e lo condiziona?

L'impegno sul provvisorio è essenziale alla fede cristiana nel Regno di Dio. Rifiutare un tale impegno per il motivo che l'assoluto rimane fuori dalla portata dei nostri sforzi sarebbe tradire il Regno: qui sta la rilevanza etica dell'avvento del Regno di Dio.

Per la rilevanza etica dell'annuncio di Cristo è determinante il modo in cui viene inteso il significato escatologico del messaggio e della storia di Gesù, in quale senso cioè viene fatta irrompere in Gesù la fine della storia. Se la fine della storia viene consi-

derata soltanto come sua demolizione, allora per la pietà cristiana si ha un ritirarsi dalle domande di questo mondo, in particolare dai suoi problemi sociali, economici e politici. Se invece la fine del mondo e della sua storia che ha fatto irruzione in Gesù viene vista anche come il suo compimento, allora la pietà cristiana tenderà alla trasformazione di tutto il presente verso il suo compimento.

E' specifico della fede cristiana infatti che quella fine non viene più attesa soltanto come futuro, ma è già operante come forza di trasformazione del presente.

Proprio perchè l'etica cristiana non confonde mai una data struttura con il Regno, è un'etica delle trasformazioni.

Quali siano i fini che devono guidare tali trasformazioni non ci è sconosciuto perchè non ci è sconosciuto qual'è la prassi del Regno: Gesù ne è anticipazione.

ETICA E POLITICA

Se l'annuncio evangelico pone esigenze etiche, non possiamo pretendere di fondare l'etica sulla fede. Il primo fondamento dell'etica è laico, nasce dal cammino della conoscenza.

Oggi il discorso etico tende a misurarsi sulla concretezza dell'individuo, che è sempre soggetto contestualizzato e sessuato. All'uomo astratto della morale kantiana tendiamo a contrapporre non il singolo che si muove in una logica particolaristica, ma l'individuo che sa riconoscere la propria parzialità, la sua interdipendenza con l'altro e con la natura. Se l'etica veniva dettata in passato dalle istituzioni, costruire un'etica della responsabilità a partire dal soggetto individuo non risulta senza conflitti e senza sofferenza. La

responsabilità morale è scelta, e mette in gioco libertà e felicità.

Ma immersi come siamo in una storia di errori e di male, non è troppo poco affidarsi alla limitatezza del soggetto?

L'individuo ha in sé la percezione del valore e della libertà come qualcosa che lo supera. E proprio per questo è capace di rispondere di sé, di costruire un progetto e di dichiarare i suoi fini, che non sono mai limitati al presente e si colloca non nell'orizzonte del futuro. Per questo l'etica ha una funzione critico-prophetica: è l'etica del cambiamento.

Nemmeno la politica si fonda sulla fede, nè la politica va svalutata a mero strumento tecnico: non solo per rispetto dello sforzo

della ricerca umana, ma perchè, pur con tutta la relativizzazione che è necessario introdurre, se la politica non può portare di per sé al Regno, è pur vero che non ne è totalmente separata in quanto il Regno si gioca nella storia.

Se la politica non può procurare la felicità, è pur vero che offre

possibilità concrete di migliorare la qualità della vita umana (giustizia, economia, cultura...). La stessa politica, se non vuole ridursi a mera amministrazione dell'esistente con le sue irrazionalità, deve collocarsi davanti a sé l'orizzonte del futuro e della possibilità.
